

## LA MEMORIA DEL NOSTRO BATTESIMO

Il programma diocesano nell'anno pastorale 2012-2013 invita ad approfondire la spiritualità battesimale delle nostre comunità cristiane. Lo faremo cercando di evidenziare l'importanza della dimensione liturgica per un rinnovato slancio della pastorale battesimale, nel segno della nuova evangelizzazione.

Entriamo nel tema segnalando il paradosso di un sacramento fondamentale, decisivo, del quale tuttavia la maggior parte dei battezzati non ha memoria e talvolta coscienza.

Quando qualcuno ha domandato al papa Giovanni Paolo II quale fosse stato il giorno più importante della sua vita, egli ha risposto senza remore: "Il giorno in cui sono stato battezzato". Ci si sarebbe aspettato che avesse detto: "Il giorno in cui sono stato ordinato sacerdote, o vescovo, o il giorno in cui sono stato eletto papa". Invece la sua risposta segnala la coscienza nitida di una verità troppo spesso dimenticata: la nostra dignità più alta è quella di essere battezzati. A Roma, nella chiesa di san Giorgio al Velabro, c'è un'epigrafe che ricorda un grande personaggio della recente storia della Chiesa, John Henry Newman. Dopo aver ricordato tutti i suoi titoli, essa termina con poche semplici parole: "Sed ante omnia christianus". "Ma prima di tutto cristiano!". Un bell'esempio per i collezionisti di titoli: anche se non è il caso di aggiungere il titolo "battezzato" o "cristiano" al biglietto da visita, almeno ci si può ricordare del giorno nel quale siamo stati battezzati, vivendo l'anniversario del proprio battesimo come un giorno di festa spirituale, di gratitudine per il dono ricevuto.

Il fatto che la coscienza del proprio battesimo arrivi per la maggior parte dei cristiani dopo la sua celebrazione, e non prima, può essere considerata un'anomalia. In tal senso, occorre ricordare che per la Chiesa il cammino di iniziazione che conduce fanciulli, ragazzi e adulti alla celebrazione unitaria dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia non è da considerare come l'eccezione, ma come la regola del diventare cristiani. E tuttavia, questa presa di coscienza successiva e progressiva non è senza significato. Ci ricorda che le cose più preziose della nostra vita, i doni più grandi che abbiamo ricevuto non provengono da noi: ci sono stati dati, in modo anticipato e gratuito. Così è per il dono della vita, così è per il dono della fede. La vita stessa può essere considerata come un lungo pellegrinaggio verso il cuore segreto della vita, per riconoscere in profondità chi siamo, per diventare quello che siamo.

Come, dunque, e dove fare memoria del nostro battesimo? Certamente, come qualche comunità tenta di fare, si può valorizzare la festa del battesimo di Gesù. Ma il rischio è di dimenticare che è un altro il giorno scelto dalla Chiesa per fare memoria del Dono e rinnovarne la Grazia. È la Pasqua: quella annuale, che si celebra di notte, nella veglia pasquale, nel segno della luce e dell'acqua benedetta, dei battesimi e della rinnovazione delle promesse battesimali. Quella settimanale, che si celebra ogni domenica, nel segno della comunità radunata nel segno della Croce, della professione di fede, del dono eucaristico. C'è poi un altro modo importante per invitare a custodire la memoria del proprio battesimo: celebrando bene i battesimi degli altri; facendo emergere nella cura per ogni battesimo la preziosità del Dono, così da far esclamare: "È bello ricevere il battesimo; e anche per me – un giorno – è stato così".

Don Paolo Tomatis